



## RASSEGNA STAMPA

**Lunedì 25 agosto 2014**

Dai quotidiani sardi

<b>Agricoltura</b> .....	
Export di pecorino in crescita in Usa, Europa e Asia .....	2
Il Movimento pastori: ora ci darete ascolto.....	5
Fondi europei. Obiettivo innovazione.....	7
Il futuro? Qualità, identità, promozione .....	8
<b>Politica</b> .....	
Pili: nell'isola c'è il rischio mafia .....	9
<b>Trasporti</b> .....	
Peru (FI): «No ai tagli governativi sulle autorità portuali».....	10
GoinSardinia: «I ritardi finiranno il 27» .....	11
<b>Servitù militari/Forze armate</b> .....	
La Brigata Sassari torna nell'isola, conclusa l'ultima missione a Herat.....	12
<b>Cultura/Sport/Spettacolo</b> .....	
La sagra del Redentore. Il trionfo della bellezza in costume sardo.....	13

## Coldiretti: «È tempo di investire»

# Export di pecorino in crescita in Usa, Europa e Asia

► «Se muore la pastorizia, muore la Sardegna»: era scritto due settimane fa in un manifesto esposto in un'assemblea del Mps. Eppure, i dati ufficiali descrivono un comparto in ripresa, come non succedeva da anni. Un numero su tutti: la quotazione del pecorino romano a 8,15 euro nella settimana del 4 agosto, raddoppiata rispetto al 2011 quando il prezzo era di 4,80 euro. E le esportazioni in continua crescita, specialmente verso gli Stati Uniti: diecimila tonnellate lo scorso anno. Il momento per il rilancio sembra arrivato.

«Il comparto è sì obbligato a tamponare emergenze come la blue tongue», spiega il direttore di Coldiretti Sardegna, Luca Saba, «ma è giunta l'ora che si ragioni su una nuova crescita, su altri investimenti. A chi vuole che noi non parliamo del prezzo del latte, dico che continueremo a farlo, e che, per la dignità delle aziende agropastorali, puntiamo a superare la soglia dell'euro». Rispet-

to al 2011 anche il prezzo del latte è cresciuto: si è passati da 0,62 euro agli 0,86 euro del 2014, con una crescita del 138% in tre anni, per un fatturato totale diretto di 280 milioni di euro (a fronte di 320 milioni di litri prodotti). «Per essere in linea», continua Saba, «il prezzo dovrebbe essere di 1,08 euro», così da registrare una crescita del 175%, cioè corrispondente a quella del prezzo del pecorino romano. E se la quotazione del pecorino si stabilizza (mantenendo un tetto di produzione con un prezzo determinato), «in un momento in cui produttori e trasformatori stanno abbastanza bene, il settore è davvero in grado di portare a casa margini positivi».

Insomma, per i sedicimila allevatori ovis che possono

contare su 3 milioni e 190mila pecore, la congiuntura è favorevole. Il prezzo del latte è in aumento, e quello del pecorino è ai massimi storici, come la sua produzione: 24.800 tonnellate per un giro d'affari di 200 milioni di euro (la produzione totale di formaggi è di 46 mila tonnellate per un giro complessivo di 370 milioni). Nel 2013 sono stati prodotti anche due milioni di agnelli, prezzo all'ingrosso: 4/4.50 euro al chilo, a peso vivo. L'export riguarda quasi solo il pecorino romano: 400 tonnellate vanno a finire in Asia, 5.200 in Europa, e diecimila negli Stati Uniti. «Quello degli Usa è un dato storico, anche se in crescita», precisa Coldiretti, «loro hanno formaggi insipidi, così per la trasformazione si servono al 30% di pecorino romano».

E poi ci sono i fondi europei. In Sardegna, grazie al “Programma sviluppo rurale 2014-2020”, verranno distribuiti un miliardo e 300 milioni di euro, a beneficio del sistema agropastorale, per investimenti, cofinanziati per metà dagli allevatori che volessero creare, ad esempio, nuovi impianti di trasformazione, cantine sociali o stalle. Di questo miliardo e trecento, 200 milioni sono destinati agli allevatori per il benessere degli animali ovini. Resta un problema: i prestiti di campagna contratti dalle circa 40 cooperative agricole (ognuna comprende circa seimila allevatori) ogni 12/18 mesi. Un debito, propone Saba, «da diluire in 5 anni». Del resto, a garanzia ci sono i profitti del pecorino. «Con la ristrutturazione gli allevatori guarderebbero al futuro in modo diverso. E il sistema allevamento sardo ricomincerebbe a crescere e a creare posti di lavoro, nelle campagne e nell'indotto».

**Roberto Murgia**

RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DELLA PASTORIZIA IN SARDEGNA



**Allevatori ovini**

**16.000**

**Patrimonio ovino**

**3.190.000** pecore



**Produzione latte**

**320** milioni di litri



**Fatturato diretto**

**280** milioni di euro



**Produzione di formaggi**

**46.000** tonnellate

**Giro d'affari**

**370** milioni di euro

**Produzione pecorino romano**

**24.800** tonnellate

**Giro d'affari**

**200** milioni di euro

### Export

**15.600** tonnellate di pecorino esportate di cui

**10.000** negli Usa

**5.200** in Europa

**400** in Asia



Poi c'è la questione del Piano di sviluppo rurale.

«Fondi per 1308 milioni di euro e programmazione dei prossimi sette anni: vorremmo anche noi intervenire in qualche modo. Invece non ci hanno ascoltato e hanno inviato il pacchetto al ministero e a Bruxelles. Eventuali correzioni possono essere fatte soltanto adesso, anche per questo stiamo facendo la manifestazione, poi i giochi si chiuderanno e il primo gennaio 2015 partirà tutto».

**Non siete d'accordo con quello che ha deciso la Regione?**

«Sappiamo soltanto che si è allargata la platea dei beneficiari dei fondi. Noi vogliamo capire che fine ha fatto la riforma di Ciolos, che avrebbe dovuto rivoluzionare il sistema agricolo europeo, riportare in auge le produzioni locali, legate a un certo tipo di cultura, lavorazione, ambiente, paesaggio. Se la Sardegna avesse partecipato

agli incontri, avesse detto la sua, avremmo avuto giustizia e soldi. Invece, per l'inerzia della nostra politica, i tavoli si sono chiusi e le organizzazioni agricole nazionali hanno ottenuto quello che volevano per le regioni più forti, Emilia, Lombardia, Veneto, Piemonte. Dovranno rispondere anche di questo, li porteremo davanti alla Corte di Strasburgo».

**Era il precedente esecutivo.**

«Cambiano i suonatori ma la musica è la stessa, che non tentino di confonderci con questa storia, c'erano gli altri, noi siamo appena arrivati. C'eravate voi, la continuità deve valere, si pigliano le responsabilità non solo i meriti».

**Ancora: rivendicate la sovranità in campagna.**

«Chiunque viene e impone regole. Siamo obbligati a fare i corsi per la sicurezza, antincendio, per il benessere degli animali. Una grande truffa, costano 1000 euro, laureati che insegnano a un pastore a spegnere un fuoco, a utilizzare un circuito elettrico, e molti ovili manco ce l'hanno l'elettricità. Ti dicono che quel trattore lì non è più a norma, oppure che lo devi assicurare. Assicurare un mezzo che non esce mai dalla mia azienda? Mica lo guido in autostrada».

**E chi non esegue?**

«Ci ricattano: se non vaccini, se non fai i corsi, ti sanzioniamo, niente premi comunitari. Stiamo mollando le mungitrici e tornando a mungere a mano perché non riusciamo a sbarcare il lunario, tra un po' torneremo ai buoi che tirano l'aratro. Grazie ai pastori continuano a vivere i paesi, le campagne sono sorvegliate, mangiamo cibi sani. Questi sono completamente pazzi, se ci vogliono far morire non hanno proprio capito niente».

**Cristina Cossu**

RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONDI EUROPEI. Piano di sviluppo rurale

# Obiettivo innovazione

» Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali. Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Sono le "priorità generali" del Piano di Sviluppo rurale, lo strumento di programmazione della politica di sviluppo rurale finanziata dal Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Le risorse finanziarie a disposizione, per i sette anni di programmazione, sono pari a 1 miliardo 308 milioni di euro.

► «Gli ultimi pastori sardi?». Un titolo provocatorio quello che il sindaco di Laconi Paolo Pisu ha dato al suo ultimo libro, con sottotitolo «Storie, testimonianze, prospettive». 360 pagine dove protagonisti sono i pastori di Laconi.

Chi con le greggi ci è stato per decenni e chi ancora ci rimane in campagne e ovili del Sarcidano. Oggi a Laconi gli allevatori sono rimasti poco più di 50. Ma non si pensi al testo di Pisu come un'operazione nostalgica. Sono le parole degli stessi pastori laconesi e di penne illustri, come Paolo

## Il futuro? Qualità, identità, promozione

Pillonca e Bachisio Bandinu, a rispondere, insieme all'autore, con un forte "no" alla domanda del libro. «Non sono gli ultimi pastori sardi», ha spiegato Pisu, «nell'era del mercato globale l'allevatore può resistere solo associandosi. E puntando su qualità, identità e promozione». Non ha più senso che l'allevatore parli di "casu meu", ma di "casu meu e de sos atteros", come ricorda Bandinu. Un pro-

dotto identitario che richiama il concetto di merce come dono dell'ospitalità. Un prodotto che non rinuncia alla tradizione ma confezionato con procedimenti moderni e fatto conoscere sul mercato per le sue qualità e la sua unicità. Un messaggio finale al quale Pisu arriva facendo parlare 70 pastori di Laconi. «Era una promessa che avevo fatto loro», ha ricordato l'autore, «un mondo che ho scoperto da

adolescente, vicino alle loro prime lotte contro i principali, che li schiavizzavano. Ho voluto dare voce a chi non troverà mai spazio nei libri di storia, ai sardi sempre vinti ma mai convinti». Un mondo fiero, che ha fatto l'economia sarda. Un esempio per tutti il servo pastore Ignazio, oggi ottantenne, «umile, prudente, saggio, alla maniera di Sant'Ignazio, che osserva ed acuto quando parla», ha chiuso Pisu. Nuova presentazione del libro mercoledì alle 18 ad Iglesias, in piazza Pichi. (an. pin.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA DENUNCIA

# Pili: nell'isola c'è il rischio mafia

Il deputato chiede di bloccare l'arrivo dei boss nel carcere di Uta

## CAGLIARI

«Il rischio infiltrazioni mafiose in Sardegna è altissimo. La direzione distrettuale antimafia sta mettendo sotto torchio la Sassari-Olbia con blitz ripetuti sui cantieri, controlli a persone, mezzi e imprese». A denunciarlo è il deputato di Unidos, Mauro Pili, che ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, allegando la relazione della Dda sulla Sassari-Olbia e le affermazioni rese dal magistrato Claudio Lo Curto «che ha parlato di rischio altissimo per le infiltrazioni ma-

fiose in Sardegna». «Operazioni interforze - spiega Pili - con cantieri circondati e messi al setaccio in ogni singolo dettaglio. Il primo è avvenuto il 10 ottobre 2013, il secondo a luglio 2014. La relazione semestrale della Dda riporta il primo blitz, con 22 persone controllate, 14 imprese e 27 mezzi sotto torchio. E ora che alti magistrati confermano il gravissimo rischio infiltrazioni mafiose occorre bloccare in tutti i modi lo scellerato piano di fare della Sardegna una cajenna mafiosa con l'arrivo dei più importanti capicosca. Il piano del Dap viene clamorosamente smenti-

to nei suoi effetti da chi conosce bene la situazione. Affermare come hanno fatto i massimi dirigenti del Dap che non c'era nessun pericolo significava coprire la realtà e dichiarare il falso pur di andare avanti con il piano. Il ministro deve imporre un stop immediato a quel piano». Domani Pili farà un sopralluogo nel nuovo carcere di Uta, dove si annunciano lavori - spiega il parlamentare - per ospitare boss di primo livello in precarie condizioni di salute. «La Sassari-Olbia rischia di essere il trampolino di lancio per la presenza della malavita organizzata in Sardegna».

**PERU (FI)****«No ai tagli governativi sulle autorità portuali»****► SASSARI**

«Esponiamo al governo un milione e 700mila motivi per non sopprimere l'Autorità portuale del Nord Sardegna, ovvero 70mila in più dell'anno scorso, perché altrettanti sono i passeggeri che nei primi sette mesi del 2014 hanno transitato per gli scali portuali in questione». Sono parole di Antonello Peru, vicepresidente del consiglio regionale. Che aggiunge: «Pur essendo favorevoli in linea di principio alla revisione della spesa pubblica siamo fortemente contrari a situazioni, come questa in cui il risparmio diventa invece il pretesto per un progressivo ritiro dello Stato dal territorio. Si riducano pure le spese - continua Peru - ma non si intacchi un presidio indispensabile per garantire al Nord Sardegna un'azione dedicata ad aree strategiche: l'eventuale chiusura e lo spostamento delle funzioni a Cagliari sarebbe una pessima scelta centralista con pesanti conseguenze sul piano dello sviluppo. Se il governo dovesse proseguire in tale direzione - osserva Peru - si assumerebbe la gravissima responsabilità di un colpo di spugna non solo sui risultati, ma anche sulle prospettive, sulle speranze del Nord Sardegna: chiediamo alla giunta regionale di non attendere passivamente le decisioni romane e di esercitare la dovuta pressione nei confronti dell'esecutivo nazionale». Peru sottolinea come alla crescita dei numeri del Nord Sardegna un contributo importante giunga da Porto Torres, che ha registrato in questi primi sette mesi un incremento dell'11,5%. «Tali dati richiedono la massima attenzione e un riequilibrio di una politica spesso sbilanciata a favore degli altri scali. Il Nord Sardegna e l'isola tutta possono risollevarsi solo se tutti i territori insieme saranno posti nelle condizioni di esprimere il loro potenziale».

**TRASPORTI** » LA LUNGA ATTESA IN BANCHINA

# GoinSardinia: «I ritardi finiranno il 27»

La compagnia si giustifica spiegando che la nave ha dovuto aspettare 3 ore prima di attraccare all'Isola Bianca e a Livorno

**di Serena Lullia**

► OLBIA

Scommette ancora una volta su sé stessa. Come due anni fa, quando i gufi dissero che non avrebbe mai solcato le onde. GoinSardinia si rilancia alla conquista del mare e dei vacanzieri. E comincia anche la corsa per il recupero dei ritardi. Questa mattina la nave in partenza dall'Isola Bianca per Livorno è riuscita a tagliare due ore. La «El Venizelos» ha mollato gli ormeggi alle 3 invece che alle 5. In ritardo comunque di 6 ore rispetto all'orario stabilito. Da due giorni GoinSardinia è nella bufera. I ritardi a catena – accumulati dall'ammiraglia della Anek lines noleggiata da GoinSardinia – hanno interrotto la luna di miele con i turisti. Ma Gianpaolo Scano, presidente del Consorzio che gestisce la compagnia autarchica, nata per far arrivare la gente in Sardegna a



**Ai passeggeri  
inviato un sms  
già dal mattino**  
Stiamo facendo di tutto  
per ridurre i disagi

prezzi low cost, non cambia rotta. «Lavoriamo per annullare i ritardi entro il 27 – spiega –. Ma è bene spiegare cosa sia successo. In due giorni, tra venerdì e sabato, abbiamo accu-

mulato tre ore di ritardo, al porto di Olbia e in quello di Livorno. Siamo stati tenuti in rada perché le banchine erano congestionate. In questi giorni di massimo traffico è sufficiente non arrivare puntuali anche di poco per vedere scalare il proprio turno di ingresso nel porto. Per lo stesso motivo, nella giornata di sabato, abbiamo perso tre ore prima di poterci rifornire di carburante. Ma già la notte tra sabato e domenica abbiamo recuperato un'ora. E proseguiremo su questalinea».

Sabato sera i passeggeri han-

no manifestato la loro rabbia alla stazione marittima. La nave in partenza alle 21 è partita alle 5. Alcuni turisti hanno annunciato azioni legali per il disservizio. La polizia ha tenuto a freno gli animi più bollenti. Alcune persone si sono accampate in attesa della partenza. «Abbiamo cercato di avvisare tutti i 2200 passeggeri con un sms o una mail sette ore prima della partenza programmata – aggiunge Scano –. Certo è stato più difficile raggiungere chi non aveva lasciato come recapito telefonico il numero di cellulare. Stiamo ricevendo delle lettere di protesta. Ma, come dimostra la nostra documentazione, abbiamo agito nel migliore dei modi. La normativa europea prevede tra l'altro che solo dopo le sei ore di ritardo si abbia diritto a chiedere un risarcimento. In ogni caso le strutture associate hanno riprotetto i vacanzieri per limitare il disagio».

# La Brigata Sassari torna nell'isola, conclusa l'ultima missione a Herat

Dopo dieci anni va in archivio per i "Dimonios" la più complessa operazione del dopoguerra. I militari sono stati accolti dal calore dei familiari sulla pista dell'aeroporto militare di Fertilia

**di Luca Fiori**

► INVIATO AD ALGHERO

Finisce nel cuore della notte tra sabato e domenica, tra abbracci con i parenti e lacrime di gioia sulla pista dell'aeroporto militare di Fertilia, quella che dovrebbe essere, con quasi assoluta certezza, l'ultima missione della Brigata Sassari in Afghanistan. Poco prima dell'una - con un'ora e mezza di anticipo rispetto al programma - l'aereo militare ha toccato la terra sarda, riportando a casa un centinaio di soldati e la bandiera di guerra dopo sei mesi di missione a Herat.

Ad accogliere il generale Manlio Scopigno e i suoi uomini è arrivato il sindaco di Sassari Nicola Sanna in fascia tricolore e subito dopo, ingannata dall'inatteso anticipo del volo, anche l'assessore regionale dell'Industria Maria Grazia Piras, delegata dal presidente Francesco Pigliaru per rappresentare la Giunta e portare il saluto ai Dimonios. Il primo cittadino di Sassari e l'assessore Piras hanno dialogato con il comandante della Brigata sulle attività dei "sassarini", con la promessa di vedersi a breve nelle sedi istituzionali per gli incontri ufficiali. Ma ad accogliere le donne e gli uomini della "Sassari" c'erano soprattutto genitori, figli, mogli e fidanza-

te: con gli occhi lucidi, palloncini colorati e qualche maglietta celebrativa. Gli abbracci e le lacrime dei familiari sono l'ultimo fotogramma di una missione che per i «sassarini» era iniziata lo scorso febbraio. Ora sono finalmente a casa, dopo sei mesi dedicati principalmente a favorire il consolidarsi del processo di transizione del potere dalle forze della Nato al governo afgano e a predisporre il rientro degli uomini e dei mezzi usati dal contingente italiano in dieci anni di missione. Dopo gli abbracci con i parenti i militari sono saliti a bordo dei pullman e, prima del scioglimento delle righe, sono rientrati a Sassari per rendere gli onori alla pluridecorata bandiera di guerra nella caserma «Gonzaga», sede del 152/o reggimento.

La giornata dei militari della Brigata e del loro comandante, il generale Manlio Scopigno, era iniziata con il passaggio di consegne alla «Brigata Bersaglieri Garibaldi», ultimo atto prima di lasciare Herat. Si conclude così la partecipazione della «Brigata Sassari» alla più vasta operazione logistica dalla fine della seconda guerra mondiale, che si chiuderà a dicembre. In questi sei mesi in Afghanistan, la "Sassari" ha garantito anche l'addestramento e il supporto delle forze di sicurezza locali. Durante la missione a Herat la Brigata ha assicurato la consulenza alle forze afgane, specialmente in occasione delle elezioni presidenziali del 5 aprile e del turno di ballottaggio del 14 giu-

gno scorso. «In tali circostanze - ha sottolineato il generale Scopigno - le forze di sicurezza afgane hanno dato ampia dimostrazione di saper camminare con le proprie gambe, avendo avuto la meglio su quanti ancora seminano terrore e uccidono la speranza e continuando a lottare per l'unità, la libertà e la stabilità del proprio Paese». Durante la cerimonia di avvicendamento tra la Brigata Sassari e la Brigata Bersaglieri "Garibaldi" alla guida del Train Advise Assist Command West, il comando Nato multinazionale e interforze a guida italiana responsabile della missione Isaf (International Security Assistance Force), sono arrivati i complimenti del Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli: «La professionalità, l'audacia e lo straordinario spirito di abnegazione con i quali avete saputo svolgere il vostro mandato devono rendervi orgogliosi di ciò che avete realizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SAGRA DEL REDENTORE

# Il trionfo della bellezza in costume sardo

Ventimila presenze alla sfilata numero 114 tra "Nugoresas", amazzoni e il rispetto di una tradizione ancora viva

**di Valeria Gianoglio**

► NUORO

Alle 15.40 di ieri, battendo tutti sul tempo, la sfilata dal Redentore numero 114 parte in anticipo di venti minuti sul tabellino di marcia, e al gran galoppo. Fende la folla assiepata nel piazzale della Cattedrale, dove il vescovo Mosè Marcia poco prima aveva impartito la benedizione agli 80 gruppi presenti, si bea del leggero maestrale che agita le gonne e scompiglia le bende candide che adornano alcuni visi femminili, e comincia il suo percorso nel cuore di Nuoro.

E mai, come quest'anno, è una sfilata che esalta la donna sarda e la sua orgogliosa bellezza. Cinquanta amazzoni a chiudere il corteo dei costumi – è il gruppo più folto da quando esiste la sfilata – cento donne, almeno una per ogni gruppo partecipante, sul finale del percorso, e poi la presenza del primo gruppo folk tutto in rosa: "Sas Nugoresas". È il trionfo della bellezza isolana più autentica che sfila davanti a circa 20mila presenze stimate dagli organizzatori: il Comune di Nuoro con l'assessorato al Turismo guidato da Leonardo Moro.

Sono passati da pochi minuti le 16.30, quando la voce dello speaker e presentatore, Roberto Tangianu, apre ufficialmente le danze e dalla tribuna delle Grazie dove non è rimasto libero nemmeno un solo posto a sedere, scandisce le parole: «Il Comune di Nuoro vi dà il benvenuto alla sagra del Redentore». E si comincia. Per i tantissimi turisti e nuoresi assiepati come sardine soprattutto tra via Lammora e il corso Garibaldi, è un vero tuffo tra storia, tradizioni, e ricordi di un passato che trasuda una fede profonda e tanta devozione.

E così, mentre sfilano i primi gruppi, e il carro a buoi di tziu Natale Ortu di Orotelli, sotto lo sguardo vigile degli organizzatori di Mousikè, apre il corteo preceduto dai vigili urbani e dai carabinieri a cavallo, il pubblico del Redentore numero 114 ascolta la vera storia della sfilata. Un percorso di costumi che nel 1901 aveva accompagnato la statua del Cristo, redentore del mondo, fino alla cima del monte Ortobene. Eva in onda anche la storia di quella statua, scolpita da Vincenzo Jerace e costata 14mila lire di allora, per la quale, anche Grazia Deledda aveva messo mano al portafogli per contribuire alla maxi colletta.

Ma i piccoli frammenti di storia nuorese, in realtà, nella sfilata di ieri sono solo un contorno, pur ricco e importante, ai grandi protagonisti: i costumi e la bellezza femminile che esaltano come pochi altri indumenti. Ma oltre alla massiccia presenza in rosa, catturata dagli scatti di diverse decine di fotografi, al Redentore numero 114 trionfano anche le presenze nuoresi in costume. Sono ben cinque, infatti, i gruppi o le associazioni del capoluogo barbarico che aprono la sfilata e la arricchiscono dei loro costumi, colori e canti. E il pubblico apprezza e applaude, poco prima delle 17, quando l'associazione folk Santu Predu intona il celebre "Nanneddu meu", quando il coro di Nuoro diretto da Giampaolo Mele esegue "Su patriotu sardu a sos feudatarios", meglio conosciuto come "Procurare e moderare", o quando, infine, il coro Su Nugo-

resu ricorda il suo maestro del folklore, Tonino Puddu, intonando la sua canzone più nota. Lo stesso pubblico rimane incantato di fronte alle "Nugoresas" e a una tradizione che sanno indossare con grande fierezza e altrettanta accuratezza, nonostante i loro appena 10 anni di vita. Portano "sa benda" sul lato sinistro del viso, con la piega sotto il mento, come ha suggerito l'esperta Franca Rosa Contu dell'Isre. È un percorso tutto al femminile per reinterpretare il folk, spiegano gli stessi organizzatori. Sono passate da poco le 17, quando all'altezza della chiesa delle Grazie, dopo l'apertura riservata ai gruppi nuoresi, il corteo dei costumi entra nel vivo e offre ai ventimila presenti il meglio del folk arrivato da tutta la Sardegna. Si parte in ordine alfabetico, dal gruppo di Abbassanta e si termina con gli scalzi di Cabras. Sono quattro ore di sfilata che scorrono leggere, tra applausi, danze e tanti sorrisi. Poco prima delle 20, dopo la chiusura servata ai ben 400 cavalieri, anche l'edizione 114 della sfilata può dirsi conclusa. Per il pubblico, almeno quello costituito dai più devoti, è solo un arrivederci al 29, quando un nuovo corteo, stavolta più silenzioso, salirà a piedi fino alla statua del Redentore.

GRIPRODUZIONE RISERVATA